

TORINO-ROMA Non solo Olimpiadi: a rischio la spartizione di affari per 20 miliardi

M5S, prima mossa “I poteri forti li rottamiamo noi”

■ Con i 900.000 voti a Raggi e Appendino e senza più i partiti di riferimento, finanziari e costruttori perderanno interlocutori e soldi. Caltagirone annuncia che investirà all'estero. Vacilla già la lottizzazione tra banche e municipalizzate

◦ GIAMBARTOLOMEI E MELETTI
A PAG. 8-9

MAGNA MAGNA Il partito del cemento all'opposizione

Un brivido per i poteri forti: in fumo affari per 20 miliardi

Olimpiadi, metrò, multiutility: a Roma e Torino le grilline fanno saltare il banchetto

Il costruttore
Con tempismo
ieri Caltagirone ha
comunicato il congedo
dagli affari romani

» **GIORGIO MELETTI**

Quanti euro valgono i 770 mila voti che hanno portato Virginia Raggi al Campidoglio? E i 200 mila voti di Chiara Appendino a Torino? Almeno 20 miliardi di affari in fumo per i soliti noti. Le Olimpiadi e il nuovo stadio di Roma, la metrò C, la nuova Città della salute di Torino, gli affari rami-ficati nelle multiutility Acea e Iren, poltrone, gettoni, subappalti, pezzi di ricambio dell'Atac, influenza sulla Compagnia di San Paolo. Stimare il danno in 20 miliardi è una stima prudente. La società dei magnaccioni (“fatece largo che passamo noi”) che a Roma ha prodotto in vent'anni un debito di 10-12 miliardi sta già

facendo i conti. La prima sindaco donna della storia di Roma ha snocciolato le prime cifre: 200 milioni dagli immobili affittati agli amici, 400 milioni dall'Imu del Vaticano. Sono solo assaggi. Il grosso non è scritto nel programma della Raggi ma nei manifesti elettorali dello sconfitto Roberto Giachetti: Olimpiadi (almeno 5 miliardi), nuovo stadio della Roma (almeno un miliardo), Metrò C (almeno cinque miliardi). I magnaccioni risalgono in disordine e senza speranza i sette colli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza, avrebbe detto Armando Diaz.

PROFETICAMENTE, Francesco Gaetano Caltagirone, detto Franco, ha fatto uscire sulla Repubblica di ieri la notizia del suo congedo dagli affari all'ombra del Campidoglio. Finora il ritornello dell'internazionalizzazione serviva a dissimulare la ferrea presa delle sue mani sulla città. Ma adesso cambia tutto davvero, indipendentemente dalle ca-

pacità della nuova sindaca. Perché se Raggi si rivelasse un'incapace, per chi l'ha dipinta come tale in campagna elettorale sarebbe anche peggio: con gli incapaci non si tratta, dicevano i magnaccioni quando decisero di far fuori Ignazio Marino.

Caltagirone è il più dolente. È talmente ricco che può serenamente perdere i lucrosi affari romani. Ma è in pericolo il titolo di ottavo re di Roma. Walter Veltroni gli aveva fatto nel 2008, l'ultima notte prima dello scioglimento del consi-



glio comunale, un piano regolatore su misura. Oggi diventa assessore all'urbanistica Paolo Berdini, il più accanito nemico di quella immensa porcheria. Gianni Alemanno era un sindaco di sicura osservanza. Marino lo accusò di aver nominato all'immediata vigilia delle Comunali 2013 manager graditi a Caltagirone, che con il 16 per cento delle azioni dettava legge nella municipalizzata controllata dal Comune. Poi anche il marziano si è messo d'accordo con l'editore del *Messaggero*.

Poi è finito l'incantesimo. L'aiuto fraterno del *Messaggero* non bastò ad Alemanno per fermare Marino, e tre anni dopo il quotidiano di Caltagirone risulta di nuovo influente: 374 mila voti per Alemanno, 377 mila per Giachetti. E Raggi ha già dato lo sfratto all'ad calta-renziano di Acea Alberto Irace. Svaniscono le

Olimpiadi.
Per Caltagirone addio ai lavori sui terreni di Tor Vergata e ai 300 milioni per finire la Vela di Calatrava, im-

puta dei mondiali di nuoto 2009 organizzati da Giovanni Malagò che lo stesso presidente del Coni vuole finire per il 2024.

PIANGE ANCHE Unicredit, il cui capo delle relazioni esterne Maurizio Beretta si è fatto intervistare appositamente dal *Corriere della Sera* per appoggiare "l'occasione d'oro": le Olimpiadi darebbero nuova vita alla Nuova Fiera di Roma che deve alla banca milanese 200 milioni di euro. Altro dolore di Unicredit è il costruttore Luca Parnasi, che gli deve un sacco di milioni, e per questo fu individuato come costruttore del nuovo stadio con il quale si sarebbe rimesso in sesto: l'impianto di Tor di Valle dovrebbe nascere con tanti palazzi intorno. Ma serve una modifica al piano regolatore e

la dovrebbe fare lo stesso Berdini che giudica l'opera un insulto alla città e un regalo ai costruttori.

INTANTO A TORINO la neoeletta Chiara Appendino ha già mandato i saluti ai più compiti *magnaccioni* subalpini. Ha chiesto di togliere il disturbo all'ex ministro Francesco Profumo, piazzato da Piero Fassino - *in articulo mortis*, stile Alemanno - alla presidenza della Compagnia di San Paolo, azionista chiave di Intesa San Paolo, prima banca italiana. La reazione dell'interessato è geniale: una nota della Compagnia ci fa sapere che il presidente è scelto dal sindaco di Torino "tradizionalmente, ma senza alcun riferimento allo Statuto". Come dire: noi facciamo come ci pare e Fassino ha indicato Profumo (e prima ancora Sergio Chiamparino) fregandosene dello statuto, ma adesso la grillina si tiene Profumo a norma di statuto.

Più incerta la sorte di Paolo Peveraro, ex assessore che ha impiombato il bilancio del Comune di Torino con i derivati fino a guadagnarsi il soprannome di *Indebitor*. Fassino lo ha messo al posto di Profumo al vertice della Iren, la multiutility energetica quotata in Borsa e controllata da Torino. Appendino può far saltare Peveraro, che tra l'altro è in un conflitto d'interesse clamoroso: Iren ha un credito di 190 milioni verso l'azionista di maggioranza per bollette non pagate, cosa che manda in bestia i piccoli azionisti. E con Peveraro salteranno anche le nomine nelle controllate Amiat (nettezza urbana) e Trm (inceneritore), che Fassino aveva già promesso. Il caso Iren ha un'altra singolarità: è in società con Genova e Reggio Emilia, e così l'effetto Appendino travolge anche le spartizioni di altri Comuni. L'ex sindaco di Reggio Emilia Graziano Delrio, oggi ministro delle Infrastrutture, è stato informato che nella sua città c'è già un certo, trattenuto, panico.

Twitter @giorgiomeletti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IPROTAGONISTI



FRANCESCO PROFUMO

Ex capo del Cnr, ex ministro, ora a capo della Compagnia San Paolo



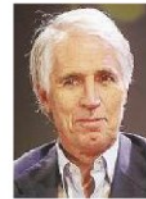
ALBERTO IRACE

L'uomo dell'acqua: in Acea dal 2007, diviene ad con Marino



MAURIZIO BERETTA

Presidente della Lega Serie A e vicepresidente vicario della Figc



GIOVANNI MALAGÒ

Imprenditore e sportivo, nel 2000 entra al Coni. Dal 2013 è presidente